

## Quelli che no - I "costi del non fare" arrivano a 384 miliardi

Roma, 23 novembre – I risultati dello studio 2009 dell'Osservatorio su "I costi del non fare", che da quattro anni calcola i danni per la collettività dovuti a inerzia e opposizioni nella realizzazione delle infrastrutture, parlano chiaro. Nel periodo 2009-2024 il non fare comporta costi a carico di tutta la collettività pari a circa 384 miliardi di euro. Un dato che deriva dall'analisi costi benefici condotta su una serie di infrastrutture peculiari per ciascuno dei settori esaminati: energia, rifiuti, acqua, viabilità stradale e ferroviaria.

Il settore energetico evidenzia un Cnf (Costi del non fare) di circa 34 miliardi di euro. "Non sviluppare il settore elettrico - ha spiegato Stefano Clerici di Agici - potrebbe generare un Cnf di oltre 12 miliardi di euro, dato dalla somma dei Cnf di classe degli impianti termoelettrici e nucleari, pari a 9,7 miliardi, da un lato, e di quelli rinnovabili, pari a 2,7 miliardi, dall'altro". Sviluppo delle rinnovabili, obsolescenza delle linee e sistematica distanza tra luoghi di produzione e di consumo di elettricità spiegano il fabbisogno di 5.500 chilometri di elettrodotti. Se infatti il parco-impianti di produzione è cresciuto negli ultimi anni, garantendo una sicurezza nella fornitura dell'energia elettrica senza dubbio superiore a quella di dieci anni addietro, anche se fortemente sbilanciata sulla generazione a gas, c'è bisogno di uno sviluppo qualificato, con scelte mirate circa il mix delle fonti di produzione e la dislocazione territoriale degli impianti. Tra le proposte avanzate dall'Osservatorio ci sono la "messa a fuoco di Piani energetici nazionale e regionali, il coordinamento fra produttori e Tso, la pianificazione territoriale delle fonti rinnovabili e gli incentivi per ricerca e sviluppo nelle rinnovabili per creare un'industria nazionale".

Per il settore dei rifiuti il Cnf ammonta a 24,7 miliardi di euro. Per raggiungere gli obiettivi fissati dalla legge sono necessari circa cento termovalorizzatori di medie dimensioni in grado di trattare quasi 21 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno e 165 impianti di compostaggio, per i quali il Costo del non fare ammonta a 3,3 miliardi di euro. "I nuovi Cnf calcolati evidenziano la staticità del settore - ha commentato Clerici - e non a caso sono sostanzialmente invariati rispetto agli studi precedenti; infatti, nel quadriennio 2005-2008 poco è stato fatto, soprattutto nel comparto dei termovalorizzatori. Il settore soffre, più di altri, le opposizioni locali alla realizzazione delle infrastrutture". Anche in questo caso l'Osservatorio ha ipotizzato soluzioni: target legislativo di termovalorizzazione, perseguimento obiettivi europei (50% riciclo, 50% termovalorizzazione), "discarica zero", creazione di una Authority indipendente e definizione di un chiaro e stabile quadro normativo.

Circa il settore dei trasporti, per le autostrade si stima un Cnf di 138,5 miliardi di euro, mentre le ferrovie hanno un Cnf di circa 157 miliardi. "Gli indubbi vantaggi di infrastrutture stradali più moderne e diffuse inducono a stimolare il sistema - ha affermato Alessandra Garzarella di Agici - e a raggiungere tassi di infrastrutturazione più vicini a quelli europei". Per raggiungere i livelli comunitari servono almeno 1700 chilometri di autostrade. Ma, dato il forte squilibrio del sistema dei trasporti italiano in favore di strade e autostrade, con evidenti costi ambientali, sociali ed economici, assume una valenza strategica lo sviluppo e la crescita anche della rete ferroviaria convenzionale nelle sue varie articolazioni. Una rete ferroviaria moderna, efficiente e competitiva contribuisce al riequilibrio modale e, in modo analogo a ciò che avviene per le autostrade, costituisce una condizione necessaria per prevenire fenomeni di marginalizzazione e incrementare la competitività.

Infine il settore idrico, dove i Cnf raggiungono i 28,9 miliardi di euro e sono concentrati soprattutto nella classe degli acquedotti (26,4 miliardi) e, in misura minore, nella classe impiantistica dei depuratori (2,5 miliardi di euro). "L'attenzione all'idrico è determinata dalla straordinaria rilevanza economica e sociale del comparto che, invece, è caratterizzato da una strutturale incapacità di investimento e di modernizzazione, almeno in una parte consistente del territorio nazionale - si legge nella nota dell'Osservatorio. - Nelle reti gran parte dei benefici possono essere ricavati dalla riduzione delle perdite, dovute a numerosi fattori come la vetustà, i materiali, la manutenzione. Minori perdite hanno impatti positivi ambientali (minore energia consumata) oltre che benefici per maggiore disponibilità della risorsa soprattutto nelle aree del paese ove si manifesta scarsità". Anche in questo caso, come per i rifiuti, le proposte dell'Osservatorio partono dalla creazione di una Authority indipendente, ma prevedono anche la ridefinizione della tariffa e la riformulazione dei Piani d'ambito.